

## Isole

### Scheria, l'isola dei Feaci (*Odissea*, canti VI-XIII).

- VI.4-10: I Feaci una volta abitavano nell'ampia Ipelea<sup>1</sup>,  
vicino ai Ciclopi, uomini oltracotanti,  
che li depredavano ed erano più forti.  
Li tolse di là Nausitoo<sup>2</sup> simile a un dio, li condusse  
e insediò a Scheria, lontano dagli uomini che mangiano pane,  
cinsè la città con un muro, e costruì le dimore,  
e fece i templi agli dei, e i campi spartì.
- 270-272: [*Parla Nausicaa, la figlia del re*]  
«Ai Feaci non importano arco e faretra,  
ma alberi e remi di navi e navi librate,  
con cui varcano il mare canuto, orgogliosi.»
- VII.30-36: [*La dea Atena, con le sembianze di una ragazza del posto, guida Odisseo fino alla reggia del re*]  
«Cammina così, in silenzio, ti guiderò io per la via;  
non guardare o chiedere a nessuno degli uomini.  
Poiché gli stranieri non li tollerano molto costoro  
e non accolgono con amicizia chi viene da un altro paese.  
Fidando nelle rapide navi veloci, essi  
varcano il grande abisso: glielo concesse lo Scuotiterra<sup>3</sup>.  
Le loro navi sono veloci proprio come ala o pensiero.»
- 84-94: [*Odisseo entra nel palazzo del re Alcino*]  
V'era un chiarore come di sole o di luna  
nella casa dall'alto soffitto del magnanimo Alcino:  
muri di bronzo correvano ai lati,  
dalla soglia all'interno, orlati da un fregio azzurrino;  
porte d'oro serravano la solida casa di dentro;  
stipiti d'argento si ergevano sulla soglia di bronzo;  
d'argento l'architrave, la maniglia era d'oro.  
Ai lati v'erano cani, d'oro e d'argento,  
che Efesto<sup>4</sup> aveva foggato con mente ingegnosa  
per guardare il palazzo del magnanimo Alcino,  
immortali e senza vecchiaia in eterno.
- 100-101: Giovani d'oro su basi ben costruite  
stavano ritti con in mano fiaccole accese.
- 114-121: (Nel giardino) grandi alberi rigogliosi crescono,  
peri e granati e meli con splendidi frutti,  
fichi dolcissimi e piante rigogliose d'ulivo.  
Mai il loro frutto marcisce o finisce,  
né inverno né estate: è perenne. Sempre  
lo Zefiro gli uni fa crescere, gli altri matura, soffiando.  
Invecchia la pera sulla pera, sulla mela la mela,  
sul grappolo il grappolo, il fico sul fico.
- XIII.73-80: [*I Feaci preparano la nave che riporterà Odisseo a Itaca*]  
Una coperta e un telo di lino ad Odisseo stesero  
sul ponte della nave ben cava, che dormisse senza destarsi,  
a poppa; anche lui poi salì e si giacque  
in silenzio. Sedettero essi ciascuno agli scalmi,  
con ordine, e sciolsero dalla pietra forata la gomèna.  
E mentre curvi rivoltavano il mare col remo,  
a lui cadeva sulle palpebre un sonno profondo,  
continuo, dolcissimo, assai somigliante alla morte.
- 172-178: [*La nave dei Feaci, giunta in vista di Scheria, viene trasformata in uno scoglio da Poseidone; i Feaci commentano il prodigio; parla il re Alcino*]  
«Ahimè, una profezia molto antica mi coglie,  
di mio padre, il quale diceva che Poseidone era irato

<sup>1</sup> = la terra oltre l'orizzonte.

<sup>2</sup> Figlio del dio del mare Poseidone e padre dell'attuale re dei Feaci, Alcino, cf. VII.16ss.

<sup>3</sup> Poseidone è il dio non solo del mare, ma anche delle acque sotterranee e del terremoto.

<sup>4</sup> Dio-fabbro, ha la sua officina sotto l'Etna.

con noi, perché senza danno siamo guida di tutti.  
Duceva che un giorno avrebbe spezzato una bellissima nave  
ai Feaci, mentre sul mare fosco da un viaggio di scorta  
tornava, e avrebbe avvolto la nostra città d'un gran monte.  
Così il vecchio diceva: e ora tutto si compie.»

[Trad. di G. A. Privitera]

- Scheria, l'isola dei Feaci, è una **terra d'elezione** come, nel corso della storia, saranno terre d'elezione tutte quelle dove si indirizzeranno, in maniera più o meno drammatica, comunità perseguitate per i più diversi motivi – p. es. i Puritani fuggiaschi dall'Inghilterra.
- A Scheria si fonda una nuova città e si istituisce su nuove basi il diritto di proprietà (la divisione della terra).
- I Feaci hanno un forte senso di identità, che li induce a diffidare dei forestieri. Apprendiamo poi che se a Scheria si arriva solo per caso – come Odisseo sbattuto dalla tempesta –, allontanarsene è possibile, e addirittura favorito, con l'aiuto degli abitanti, che svolgono la loro attività di guide dei naviganti cercando di non essere visti dagli altri umani.
- I Feaci non hanno armi, solo le loro navi. Nella parte del canto VIII dedicata ai giochi (qui non riportata), appare chiaramente che ai Feaci ripugnano gli agoni di forza, e che la loro predilezione va piuttosto ai giochi dove possono esibire agilità e leggerezza – per ricorrere alla terminologia della famosa *Lezione americana* di Italo Calvino, la loro è una **civiltà della leggerezza**.
- La presenza degli automi costruiti da Efesto, la luminosità arcana della reggia, il portento del giardino che non conosce stagioni: tutto questo da una parte caratterizza un mondo che assomma tutto ciò che il mondo normale può solo sognare, dall'altra introduce una tonalità misteriosa e piuttosto inquietante, che sarà confermata dall'epilogo della sequenza di canti ambientata a Scheria.
- La vendetta di Poseidone, anticipata dalla profezia, comporta la definitiva scomparsa dell'isola, coperta e quasi inghiottita da una montagna: verranno a cessare sia la funzione di guida esercitata dai Feaci, sia la funzione dell'isola come modello di una vita "utopica". La realtà di Scheria esiste solo nel racconto di un testimone onnisciente – il poeta – e nel ricordo, simile a un sogno, di Odisseo.
- Il viaggio di Odisseo dall'isola di Scheria alla sua Itaca avviene in un sonno "assai somigliante alla morte". Questo e la fine di Scheria danno un contenuto più preciso all'inquietudine provocata dalle descrizioni nei canti precedenti: l'isola felice è molto simile a una terra di morti. Su questo è da considerare che molte delle utopie antiche sono ambientate in luoghi (perlopiù isole) vicini o attigui all'oltretomba; su questo ha scritto Louis Gernet in *Antropologia della Grecia antica* [1933, 1968], ed. it. Milano, Mondadori 1983, pp. 112-25: 'La città futura e il paese dei morti'.

55 1. A proposito, invece, dell'isola che è stata scoperta nell'Oceano a meridione, e delle cose straordinarie che si dicono su di essa, cercheremo di trattare sinteticamente, dopo avere esposto, con precisione, le ragioni della scoperta. 2. Giambulo fin da ragazzo aveva coltivato con applicazione la propria educazione e dopo la morte del padre, che era mercante, anch'egli si diede alla mercatura; inoltratosi in quella zona d'Arabia che produce aromi, fu preso con i compagni di viaggio da certi briganti. Ora, dapprima con uno di quelli insieme ai quali era stato catturato fu destinato a fare il pastore, più tardi, però, fu preda di certi banditi etiopi con il compagno, e condotto via, alla zona marittima dell'Etiopia. 3. Costoro vennero rapiti perché appartenenti a un altro popolo, per purificare il paese: questa era infatti l'usanza degli Etipi di quella zona, tramandata da tempi antichi e sanzionata da responsi oracolari degli dei, per venti generazioni – seicento anni, calcolando trent'anni per generazione. La procedura della purificazione consisteva nel preparare per due uomini una piccola barca, proporzionata nelle dimensioni e forte abbastanza per sopportare le tempeste in mare, tale da essere portata a remi da due persone; dopo avervi caricato cibo sufficiente per sei mesi, e avervi fatto salire i due, ingiunsero loro di prendere il largo secondo il responso, ordinando loro di navigare verso meridione. 4. Dissero loro che sarebbero giunti a un'isola prospera e presso uomini amabili, dove sarebbero vissuti beatamente; ugualmente – affermarono – anche il proprio popolo, se la spedizione fosse giunta sana e salva sull'isola, avrebbe goduto per seicento anni di pace e di un'esistenza prospera sotto ogni aspetto; ma se, atterriti dalla vastità del mare aperto, avessero invertito la rotta, sarebbero incappati nelle massime punizioni come empi e corruttori del popolo intero. 5. Gli Etiopi dunque – si racconta – tennero una grande adunanza solenne sul mare e dopo avere compiuto sacrifici imponenti, incoronarono quelli che dovevano cercare l'isola e purificare il loro popolo, e li fecero partire. 6. Costoro, dopo avere navigato per lungo tratto in mare aperto ed essere rimasti esposti per quattro mesi alle tempeste, furono portati all'isola del presagio, che era di forma circolare, e con un perimetro di circa 5000 stadi [= 895 km].

56 1. Erano ormai vicini all'isola, quando alcuni dei nativi, fattisi loro incontro, tirarono in secco lo scafo; gli abitanti dell'isola, accorsi, si meravigliarono del fatto che degli stranieri vi fossero approdati, però si comportarono amabilmente e divisero con loro quanto di utile offriva il paese. 2. Gli isolani erano molto diversi da quelli della nostra parte del mondo abitato, per caratteristiche fisiche e per modo di vivere; infatti erano tutti simili nel fisico, e in altezza superavano i quattro cubiti [oltre cm 170], però le loro ossa potevano curvarsi fino a un certo punto, e di nuovo raddrizzarsi, come le parti nervose. 3. Erano, nel fisico, eccezionalmente delicati, e tuttavia molto più vigorosi degli uomini delle nostre parti. Infatti, quando afferravano un oggetto con le mani, nessuno era in grado di toglierlo dalla presa delle loro dita. Non avevano peli assolutamente in nessuna parte del corpo, eccetto che sulla testa e tranne sopracciglia, ciglia e sul mento, mentre le altre parti del corpo erano così glabre che non vi si vedeva la minima peluria. 4. Erano avvenenti per bellezza, e ben proporzionati quanto a costituzione fisica. Le aperture delle orecchie erano molto più ampie delle nostre e le parte sporgenti sviluppate in modo da servire come valvole di chiusura. 5. Per quanto riguarda la lingua, avevano una peculiarità, in parte naturalmente congenita, in parte risultato di un'operazione fatta intenzionalmente: avevano la lingua doppia per un certo tratto, ed essi ne dividevano ulteriormente la parte interna, cosicché la lingua era doppia fino alla radice. 6. Perciò erano molto versati nei linguaggi, poiché non soltanto imitavano ogni lingua umana articolata, ma anche i vari canti degli uccelli, e in generale riproducevano ogni particolarità dei suoni; ma, cosa più straordinaria di tutte, conversavano in contemporanea con due persone che avessero incontrato, rispondendo a domande e discorrendo in modo pertinente delle circostanze del momento: con una sezione della lingua parlavano con una persona, con l'altra allo stesso modo con la seconda. 7. Il clima era estremamente temperato, in quanto abitavano all'equatore, e non soffrivano né caldo né freddo; i frutti maturavano presso di loro per l'anno intero, come afferma anche il poeta:

Invecchia la pera sulla pera, sulla mela la mela,  
sul grappolo il grappolo, il fico sul fico [Odissea VII.120-121].

Presso di loro il giorno è sempre pari alla notte, e a mezzogiorno presso di loro non c'è ombra di niente, per il fatto che il sole è allo zenith.

57 1. Vivono divisi in gruppi organizzati politicamente (*systemata*) e secondo la parentela, in aggregazioni che non superano le 400 unità. Trascorrono l'esistenza all'aperto, dal momento che il paese possiede molte cose per il loro sostentamento: per la buona qualità del suolo e per la mitezza del clima gli alimenti crescono spontaneamente più che a sufficienza. 2. Infatti presso di loro cresce in gran quantità una canna che produce un frutto abbondante, con qualche somiglianza con le vecchie bianche. Lo raccolgono, lo immergono in acqua calda finché non raggiunga le dimensioni di un uovo di colombo, quindi lo schiacciano e tritano e con mani esperte plasmano pani, che si mangiano cotti e sono eccellenti per la loro dolcezza. 3. Ci sono anche sorgenti abbondanti, alcune d'acqua calda, ben adatte per farvi il bagno e togliere la stanchezza, altre d'acqua fredda, eccellenti per la loro dolcezza, che possono giovare alla salute. 4. Ed essi usano le lettere dell'alfabeto, che sono ventotto di numero secondo il valore dei suoni che rappresentano, ma i segni sono solo sette, ciascuno dei quali si può formare in quattro modi diversi. Scrivono le righe non orizzontalmente, ma dall'alto i basso, su linee rette. Gli uomini sono eccezionalmente longevi, potendo



vivere fino a 150 anni per lo più senza malattie. 5. Chi è storpio o, in generale, ha qualche menomazione fisica, lo costringono a togliersi la vita secondo una legge severa. È loro usanza vivere per un numero d'anni determinato e, dopo aver compiuto questo periodo di tempo, di propria spontanea volontà si uccidono, dandosi una morte strana. Infatti presso di loro cresce un'erba, per effetto della quale uno, quando vi si metta a giacere sopra, senz'accorgersene, dolcemente, cade addormentato e muore.

**58** 1. Le donne non le sposano, ma le tengono in comune, e i figli così nati, allevandoli come se fossero di tutti, li amano tutti alla pari; e quando ancora non parlano, i fanciulli spesso cambiano nutrice, affinché le madri non riconoscano i propri. Perciò, dal momento che presso di loro non c'è alcuna rivalità, vivono sempre senza conoscere lotte intestine, e danno grande importanza alla concordia. 2. Presso di loro vi sono anche animali di piccole dimensioni, ma straordinari per la natura del corpo e per il potere del loro sangue: sono di forma tondeggiante e hanno qualche somiglianza con le testuggini, ma in superficie sono segnati da due linee giallastre in diagonale, e a ognuna delle estremità hanno un occhio e una bocca. 3. E perciò, pur guardando con quattro occhi e usando altrettante bocche, raccolgono il cibo in una sola gola, e il nutrimento inghiottito attraverso di essa confluisce tutto in un solo stomaco; ugualmente sono unici i visceri e tutti gli organi interni, mentre sotto, intorno alla circonferenza, ci sono molti piedi, coi quali possono camminare nella direzione che preferiscono. 4. Il sangue di questo animale ha una proprietà meravigliosa: incolla immediatamente il corpo di ogni essere vivente che sia stato tagliato, e anche se per caso sia stata tagliata via una mano o qualcosa di simile, con questo sangue la si incolla, se il taglio è recente, e così anche gli altri organi che non siano importanti e vitali. 5. Ogni gruppo di persone alleva un uccello assai grande, di una particolare specie, e con questo fanno delle prove per valutare il carattere dei fanciulli quando ancora non parlano: li mettono sopra gli uccelli e quando questi volano, i piccoli che resistono al trasporto per aria, li allevano, e invece quelli che vengono colti a nausea, o da panico, li abbandonano, reputandoli non destinati a vivere a lungo e comunque non degni di essere presi in considerazione a causa del loro carattere. 6. In ciascun gruppo l'autorità, in un certo senso regale, spetta al più anziano, e tutti gli obbediscono. Quando egli, finiti i 150 anni, secondo la legge si uccide, gli succede il più anziano dopo di lui. 7. Il mare intorno all'isola, agitato dalle correnti e soggetto a grandi riflussi e a forti maree, di sapore è dolce. Delle costellazioni che appaiono da noi, le Orse e molte altre in generale non sono visibili. Queste isole erano sette, simili per grandezza e a uguale distanza le une dalle altre; in tutte si praticavano i medesimi usi [*ethos*] e le medesime leggi [*nomos*].

Diodoro attribuisce la comunione delle donne e dei figli anche ad altri popoli (gli Ittiofagi, gli Etiopi Ilofagi, i Trogloditi). È un motivo utopico abbastanza comune, vedi p. es. la *Repubblica* di Platone (libro V).

**59** 1. Tutti gli abitanti delle isole, pur avendo abbondante disponibilità di tutto quello che vi cresce spontaneamente, non si danno però a goderne senza misura, ma coltivano la semplicità e prendono il cibo che è loro sufficiente. Sanno cucinare la carne e tutti gli altri cibi arrostiti e lessati nell'acqua, ma ignorano del tutto gli altri cibi elaborati fatti da cuochi di professione, così come i vari modi condire. 2. Venerano come divinità ciò che circonda tutte le cose, e il sole e in generale tutti i corpi celesti. Pescano una gran quantità di varie specie di pesci, in diversi modi, e cacciano non pochi volatili. 3. C'è, presso di loro, una gran quantità di piante da frutto che vegetano spontaneamente, e crescono viti e olivi, dai quali traggono vino e olio in abbondanza. Vi sono serpenti di dimensioni particolarmente notevoli, ma non recano alcuna offesa agli uomini e hanno carni commestibili, che si distinguono per dolcezza. 4. Le vesti se le fanno con certe canne che contengono una lanugine risplendente e morbida: la raccolgono e la mescolano con le conchiglie marine frantumate, producendo mirabili mantelli di porpora. Le specie animali sono particolari e incredibili per la loro stranezza. 5. Presso di loro il regime alimentare segue un ordine preciso: non prendono tutti contemporaneamente il cibo, e nemmeno gli stessi alimenti; spesso è stabilito che in determinati giorni essi mangino talvolta pesce, talvolta carne di uccello, talvolta animali di terra, e altre volte olive e i cibi più frugali. 6. Si rendono utili l'uno all'altro, vicendevolmente: alcuni pescano, altri si impegnano nell'artigianato, altri si occupano di altri mestieri utili, altri prestano servizi pubblici, a turno, tranne chi è ormai vecchio. 7. Presso di loro nelle feste e nei conviti si recitano e si cantano inni ed encomi in onore degli dèi, soprattutto del sole, il cui nome hanno dato alle isole e a se stessi. 8. Seppelliscono i morti quando la marea è bassa, interrando nella sabbia, cosicché quel luogo nell'alta marea sia di nuovo coperto da nuova sabbia. Dicono che le canne, dalle quali deriva il frutto usato nell'alimentazione, abbiano lo spessore di un palmo, crescano durante i periodi di luna piena e viceversa rimpiccioliscono proporzionatamente nei periodi in cui la luna manca. 9. L'acqua delle sorgenti calde, che è dolce e salutare, mantiene il calore e non si raffredda mai, a meno che non sia mescolata con acqua fredda o vino.

Da notare che, proprio dove c'è l'abbondanza assoluta e generalizzata delle risorse, vige la massima frugalità. Diodoro attribuisce la stessa caratteristica alla civiltà egizia, che i Greci ritenevano perfetta.

**60** 1. Dopo essere rimasti sette anni presso di loro, Giambulo e il suo compagno furono scacciati contro la propria volontà, in quanto ritenuti malfattori e per essere stati educati con malvage abitudini. Perciò, costruita una nuova barchetta, furono costretti a partire, dopo avervi messo dentro del cibo. Navigarono per più di quattro mesi, e furono sbattuti in India, sulla spiaggia di una zona paludosa. 2. Il compagno morì tra i flutti, invece Giambulo, arrivato a un villaggio, fu dai locali condotto dal re della città di Palibotra, a molti giorni di cammino dal mare. 3. Poiché il re aveva simpatia per i Greci ed era devoto alla scienza, egli fu considerato degno di una buona accoglienza. Alla fine passò con un salvacondotto in Persia e più tardi raggiunse sano e salvo la Grecia. 4. Giambulo giudicò questa vicenda meritevole di essere scritta e trattò non pochi temi riguardanti l'India, ignoti agli altri popoli. Per quanto ci riguarda, dal momento che abbiamo adempiuto la promessa fatta all'inizio del libro, lo concluderemo a questo punto.